

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

XCI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE	PAG.		PAG.
Congedo:		Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea</i>):	
PRESIDENTE	1001	Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422)	1008
Comunicazione del Presidente:		PRESIDENTE	1008, 1012, 1014
PRESIDENTE	1001	AZZARO	1011, 1014
Inversione dell'ordine del giorno:		COLOMBO VITTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1008, 1012, 1013, 1014
PRESIDENTE	1002	LAFORGIA, <i>Relatore</i>	1008, 1014
Proposta di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):		MATARRESE	1011, 1012, 1014
SCRICCIOLO: Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione (<i>Nuovamente modificata dalla IX Commissione permanente del Senato</i>) (1393-D)	1002	MINIO	1010, 1014
PRESIDENTE	1002	TRIPODI	1010
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1002	TROMBETTA	1009, 1012, 1014
MINIO	1002	ZUGNO	1009, 1014
NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Relatore</i>	1002	Votazione segreta:	
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		PRESIDENTE	1014
Disposizioni modificative ed integrative del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123 (3316)	1003		
PRESIDENTE	1003, 1004, 1006, 1007	La seduta comincia alle 10,05.	
BIMA, <i>Relatore</i>	1003, 1004, 1006	ZUGNO, <i>Segretario f.f.</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.	
COLOMBO VITTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1004, 1007	(<i>È approvato</i>).	
FIBBI GIULIETTA	1005	Congedo.	
MINIO	1004	PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Fortuna.	
TROMBETTA	1006	Comunicazione del Presidente.	
ZUGNO	1006	PRESIDENTE. Comunico che per i provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna il deputato Grezzi è sostituito dal deputato Messinetti.	

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere subito il provvedimento n. 1393-D. Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Scricciolo: Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione. (Modificata dalla IX Commissione permanente del Senato). (1393-D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Scricciolo: « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, ed aumento dell'indennità di missione » (1393-D), approvata dalla VI Commissione permanente della Camera nella seduta del 27 aprile 1966 e successivamente, modificata dalla IX Commissione permanente del Senato nella seduta del 31 maggio 1966, dalla VI Commissione permanente della Camera nella seduta del 6 luglio 1966, ed ancora dalla IX Commissione permanente del Senato nella seduta del 28 settembre 1966.

Sulle modifiche apportate dal Senato ha facoltà di riferire l'onorevole Napolitano.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Scricciolo, approvata dalla nostra Commissione nella seduta del 27 aprile 1966, ci è stata restituita dal Senato con un emendamento inteso a ripristinare il secondo comma dell'articolo 2. Con tale emendamento si dispone che le maggiorazioni delle indennità vengano attribuite da apposita Commissione costituita presso la Direzione generale delle miniere e nominata dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Tale Commissione è composta dal Direttore generale delle miniere che la presiede, da tre funzionari del ruolo tecnico e da tre funzionari del ruolo amministrativo di quella direzione, tutti di grado inferiore a quello di direttore di divisione.

Praticamente, per effetto dell'emendamento, viene rimesso a detta Commissione (la quale, fra l'altro, dovrebbe provvedere alla nomina di una segreteria) il compito di at-

tribuire non soltanto le maggiorazioni previste dalla legge Scricciolo, ma anche le stesse indennità di missione che già spettavano al personale del Corpo delle miniere in base alla legge 15 aprile 1961, n. 291, senza bisogno di ulteriori interventi di apposita Commissione ministeriale. Per questo motivo, se anche volessimo accettare l'emendamento proposto dall'altro ramo del Parlamento (che riteniamo alquanto discutibile dal momento che le spese per la segreteria e per la Commissione sarebbero forse superiori all'indennità che andiamo a concedere ai funzionari del Corpo delle miniere) dovremmo quanto meno modificarlo nel senso di attribuire alla Commissione soltanto il compito di vagliare le maggiorazioni e non anche le indennità di missione.

Il mio parere però è di confermare il nostro testo e solo nel caso che questo non fosse possibile accogliere il testo del Senato con le modifiche da me sopra ricordate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MINIO. Se la maggioranza della Commissione è d'accordo sulla opportunità di tornare al testo originario, la nostra parte non si oppone. Non vorremmo però che il provvedimento continuasse all'infinito a fare la « spola » tra Camera e Senato. Forse sarebbe utile uno scambio di opinioni fra i Presidenti delle due Commissioni, il che eviterebbe dannosi ritardi nell'approvazione della proposta di legge.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non ha nessuna difficoltà ad accettare il testo trasmesso dal Senato, sia perché ritiene che così facendo viene a porsi fine a questo passaggio plurimo della proposta di legge da un ramo all'altro del Parlamento, sia anche perché a suo avviso la Commissione, anche se deve essere strutturata con una segreteria (come ha accennato l'onorevole Napolitano) in definitiva non avrebbe altro compito che quello di accertare la corrispondenza delle giornate di trasferta. Non si tratta di affidare alla Commissione un fondo che può distribuire secondo il suo criterio. La Commissione infatti ha soltanto un compito accertativo dopo di che scatta l'indennità prevista dalla legge.

Quindi preferirei che fosse chiarita la questione, in modo da assicurare il compimento dell'iter della proposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni il seguito della discussione della proposta di legge n. 1393-D è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Disposizioni modificate ed integrative del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123. (3316).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3316, concernente le disposizioni modificative ed integrative del decreto-legge 14 gennaio 1965,

Il Relatore, onorevole Bima, ha facoltà di svolgere la relazione.

L'onorevole Bima ha facoltà di svolgere la relazione.

BIMA, *Relatore*. Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, con il decreto-legge del 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123, venne istituito un fondo speciale per provvedere al finanziamento di industrie manifatturiere. Tale fondo veniva costituito in parte con il versamento di 25 miliardi a carico dello Stato — e direi anche a fondo perduto — ed in parte con la facoltà data all'I.M.I. di emettere obbligazioni fino all'importo di 75 miliardi. La dotazione complessiva del fondo era quindi di 100 miliardi di lire.

Io credo, onorevoli colleghi, di dover rendere conto dell'utilizzo di questi 100 miliardi, anche in seguito alle richieste avanzate dalla Commissione industria. Con la suddetta somma, l'I.M.I. istruì 1.887 domande, per un importo presunto di 300,3 miliardi di finanziamenti. Delle 1.887 domande, 288 sono state deliberate favorevolmente per l'accoglimento per un importo di 94 miliardi e 498 milioni. Di queste 288 domande, 260 sono state perfezionate, per un importo di 81 miliardi e 360 milioni. Questi finanziamenti sono stati distribuiti un po' in tutte le regioni d'Italia, ad eccezione della Sardegna, per la quale esiste un Istituto speciale.

Per quanto riguarda la ripartizione in settori produttivi, in particolare ha beneficiato dei finanziamenti il settore tessile, che nel 1965 si trovava in particolari condizioni, e poi ne hanno beneficiato le industrie meccaniche, e quelle dello zucchero, e altre in misura minore.

Per quanto riguarda la ripartizione per classi e per numero degli operai, la situazione è quella che ora vi dirò, ed intendo così rispondere anche ad una precisa richiesta della Commissione industria la quale, nell'esprimere il suo parere favorevole, invitava la Commissione a fare voti affinché fossero tenute presenti in particolare, nell'applicazione della legge, le esigenze delle piccole aziende. Oggi si può dire che le aziende che hanno

maggiormente beneficiato di queste operazioni sono proprio le piccole, cioè quelle da 53 a 100 operai addetti. Soltanto 19 sono le industrie con oltre 1.000 operai che hanno beneficiato di questo fondo, 97 o 98 sono state quelle con un carico di operai da 101 a 500.

Poiché è stato completamente esaurito il fondo originario il Governo ha predisposto questo disegno di legge, il quale con l'articolo 1 concede all'I.M.I. la possibilità di emettere obbligazioni, in aggiunta ai 75 miliardi, per un ulteriore importo di 30 miliardi onde far fronte anche ad altre richieste che certamente non potranno essere soddisfatte se si pensa che con 100 miliardi delle 1.887 domande ne sono state accolte 288.

L'articolo 2 modifica poi parzialmente l'articolo 5 del decreto dal momento che stabilisce che l'Istituto mobiliare italiano può chiedere la nomina di un Commissario straordinario anche nell'ipotesi che si verifichino eventi pregiudizievoli all'ordinato svolgimento dell'attività produttiva. Infatti l'articolo 5 sopra ricordato stabilisce che l'I.M.I. può procedere alla nomina del Commissario solo nel caso che si verifichino inadempienze contrattuali formalmente accertabili.

L'articolo 3 ha un valore interpretativo nei confronti delle discordanze che sono sorte in ordine all'applicazione del provvedimento; esso stabilisce infatti che le agevolazioni fiscali di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 della legge istitutiva del Fondo si intendono applicabili a « tutte » le operazioni, atti, contratti e formalità, inerenti all'adempimento di condizioni richieste dall'Istituto mobiliare italiano oltre che in sede di concessione dei finanziamenti anche durante il corso dei finanziamenti stessi. L'articolo 6 sopra ricordato stabiliva invece che le agevolazioni fiscali « sono applicabili anche alle operazioni ed agli atti », con una formulazione più generica.

Particolare rilevanza ha poi il secondo comma dell'articolo 4 nel quale si prevedono esenzioni aggiuntive a quelle normali di cui beneficiano gli istituti sia di diritto pubblico sia con capitale a partecipazione statale. Si vorrebbe esentare infatti la costituenda società finanziaria dall'applicazione dell'imposta sulle società. Faccio presente che accettando questo comma veniamo a stabilire un principio che potrà essere invocato anche da altri istituti, anche dagli istituti finanziari a partecipazione statale che godono, fino a questo momento, dell'agevolazione del 40 per cento, mentre l'I.M.I. (come istituto di diritto pubblico) gode di agevolazioni sull'imposta

sulle società nella misura del 20 per cento. Questa la ragione per la quale mi dichiaro favorevole alla soppressione del secondo comma dell'articolo 4.

Mi sembra così di avere fornito tutte le spiegazioni richieste in sede di emanazione del parere da parte della Commissione bilancio e da parte della Commissione industria. Credo dunque, anche attese le finalità cui mira il disegno di legge, di poter esprimere parere favorevole invitando i colleghi ad approvarlo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MINIO. Vorrei domandare al Relatore, che è bene informato sull'attività dell'Istituto, se la previsione della nomina di un commissario straordinario in relazione al verificarsi di eventi pregiudizievoli all'ordinato svolgimento dell'attività produttiva, trova la sua giustificazione in fatti realmente accaduti. In altre parole vorrei sapere se si sono verificati numerosi casi in cui i crediti concessi a questi istituti sono stati male impiegati e se si sono verificate perdite notevoli per dissesti, fallimenti od altro.

La norma probabilmente si riferisce a questo: è bene non aspettare che siano accaduti i tracolli, ed intervenire piuttosto prima che essi accadano. Noi, quindi, siamo d'accordo su questo aspetto del provvedimento e auspichiamo che esso non rimanga sulla carta. Ad esempio, nel mio paese, industrie che avrebbero potuto essere salvate con un tempestivo intervento sono andate in malora, mentre hanno fatto la stessa fine altre per le quali si è intervenuti, con l'aggravante che il pubblico denaro è stato speso inutilmente.

Per quanto riguarda l'articolo 4, condividuo quanto ha detto l'onorevole Relatore circa l'esenzione, perché dal momento che esiste una norma generale relativa ai limiti della esenzione, è bene che venga osservata. Aderisco quindi alla proposta del Relatore, a meno che il Governo non abbia delle valide ragioni che giustifichino una diversa decisione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la costituenda società finanziaria faccio presente che in realtà l'I.M.I. tutela i propri crediti trasformandoli in capitale sociale.

BIMA, Relatore. Purtroppo non sono in possesso dei dati necessari per poter rispondere in modo chiaro e obiettivo alle richieste avanzate dall'onorevole Minio, però posso dire che l'I.M.I., quando compie delle operazioni, ha cura di tutelarsi in modo — direi — ortodosso e bancario, cosicché difficilmente si tro-

va in condizioni di subire perdite. Però, ove alcune operazioni non riuscissero, l'I.M.I. si trova in una botte di ferro, perché ha avuto 25 miliardi di apporto a fondo perduto, il che le ha consentito di ridurre la quota degli interessi, e oggi posso dire che l'emissione di obbligazioni costa all'I.M.I. circa lire 10,33 per ogni obbligazione.

Quindi se l'I.M.I. ha effettuato operazioni ai sensi del decreto ministeriale 9 agosto 1966, al 4 per cento per finanziamenti relativi agli impianti con immobilizzo non superiore ai 6 miliardi, ed al 5 per cento per finanziamenti relativi ad impianti industriali con immobilizzo superiore ai 6 miliardi, ha attinto al suddetto fondo di 25 miliardi, erogati dallo Stato a fondo perduto, per poter praticare tassi d'interesse così bassi.

C'è quindi da augurarsi che l'I.M.I. non abbia perso in certe operazioni, perché altrimenti, diminuendo la quota a fondo perduto, essa dovrebbe prestare i soldi ad un tasso di interesse normale che dovrebbe essere il 10,33 per cento, assolutamente insostenibile.

Comunque, anche dall'esperienza da me fatta per quanto succede nella mia zona, dove alcune operazioni dell'I.M.I. si sono risolte nel fallimento delle aziende, posso dire che essa si è cautelata in modo preciso. Altrimenti noi faremmo una legge che non potrebbe essere operante, perché se l'I.M.I. avesse perso, avrebbe perso una parte o tutti i 25 miliardi del fondo suddetto, per cui si troverebbe nell'impossibilità di praticare i tassi agevolati.

Naturalmente questa legge prevede un ulteriore accordo tra il tesoro e l'I.M.I., ed anche l'emanazione di decreti in cui sarà appunto fissato il tasso di sconto.

COLOMBO VITTORINO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ringrazio in primo luogo il Relatore per la sua esaurientissima relazione, e confermo anch'io che il fondo di 100 miliardi ha permesso, in un difficile momento congiunturale, il risanamento di diverse aziende piccole e medie in alcuni settori piuttosto delicati, come quello metalmeccanico e quello tessile.

Per quanto riguarda l'innovazione presentata da questo disegno di legge rispetto al passato in ordine all'area dell'esenzione fiscale c'è da ricordare l'elemento giustamente rilevato dall'onorevole Relatore, costituito dal costo del denaro; ecco perché sono state previste le esenzioni menzionate all'articolo 4. La Società finanziaria sarà costituita soltanto per quelle non numerose gestioni per le quali, come ricordava il Presidente poc'anzi,

l'intervento dell'I.M.I. si è consolidato nella trasformazione dei crediti in capitale sociale.

Si tratta ora di vedere se il trattamento fiscale debba essere quello di una qualsiasi società, oppure quello di una società che compie operazioni particolari, per cui possono essere previsti diversi tassi di interesse. Il Relatore ha chiesto l'abolizione del secondo comma dell'articolo 4 abolizione che, evidentemente, porrebbe la società finanziaria, di cui al primo comma, nella stessa situazione delle altre *holding*. Il Ministero delle finanze, a seguito di un certo ripensamento, si permette di dire che forse la formulazione del secondo comma, che attualmente esenta la società finanziaria in modo completo, è eccessiva, mentre si penserebbe di adeguare il trattamento fiscale di questa società finanziaria a quello già in atto per le società a partecipazione statale, con una riduzione, cioè, dell'imposta sulle società alla misura del 40 per cento.

Per questo motivo il Governo propone di sostituire il secondo comma dell'articolo 4 con il seguente: « Le esenzioni di cui all'articolo 6 della legge istitutiva del Fondo si applicano alla società di cui al precedente comma anche per quanto riguarda i rapporti della società stessa con le imprese finanziate; l'imposta sulle società sarà corrisposta nella misura di cui all'ultimo comma dell'articolo 154 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645 ». Tale comma afferma che le agevolazioni previste dai commi precedenti limitano al 40 per cento l'imposta sulle società per le aziende a partecipazione statale.

In questa maniera eviteremmo appunto il grave pericolo al quale ha accennato l'onorevole Bina, quello cioè della sperequazione tra le varie società finanziarie e nello stesso tempo non incidemmo negativamente anche su questa piccola società finanziaria che nasce per uno scopo specifico. È nostro desiderio che il trattamento fiscale per quanto riguarda l'imposta sulle società sia univoco per tutte le società a partecipazione statale.

FIBBI GIULIETTA. Premetto che siamo d'accordo per questi aiuti alla piccola industria manifatturiera. Da parte nostra questa esigenza è già stata sostenuta nel corso della discussione del disegno di legge per le industrie tessili. L'unica obiezione che facciamo è che 30 miliardi ci sembrano insufficienti data l'attuale situazione.

Tutti gli altri provvedimenti (mi riferisco alla sospensione della tassa sui fusi) hanno portato delle agevolazioni che per la maggior parte sono andate a beneficio dei grandi gruppi tessili. Da un calcolo da noi fatto risulta

che la sola società Marzotto in due anni ha beneficiato di ben 3 miliardi per la sospensione della tassa sui fusi. Risulta inoltre che i cento e più miliardi stanziati dall'I.M.I. in questo periodo non sono andati alle aziende che ne avevano maggior bisogno. Faccio osservare che non ci è stato possibile sapere, malgrado le nostre insistenti richieste, quali siano le aziende del settore tessile che hanno beneficiato delle agevolazioni. Secondo le notizie che abbiamo questi stanziamenti sono andati alle medie aziende collegate, però, ai grandi gruppi. Così la Maino di Varese ha avuto un forte stanziamento, ma questa azienda, non grande di per se, risulta collegata alla Viscosa.

Siamo preoccupati per la distribuzione di questi fondi e pensiamo che sia indispensabile ottenere una duplice garanzia: la prima è che questi fondi siano distribuiti alle aziende che presentano effettive prospettive di sviluppo. Apro qui una parentesi per domandare se ci sono delle possibilità di controllo dei piani produttivi di queste aziende nel momento in cui l'I.M.I. procede agli stanziamenti e se è possibile vedere come dette aziende prospettano uno sviluppo. Questo discorso lo abbiamo già fatto in sede di Commissione industria ed in sede di Commissione lavoro ed abbiamo sollecitato anche un intervento più organico del Governo in direzione di tutti i settori tessili. Quel che è certo comunque è che alcune di queste aziende adoperano questi fondi per pagare vecchi debiti contratti nei confronti della previdenza sociale.

La seconda garanzia riguarda la salvaguardia dell'occupazione.

All'inizio si è parlato di provvedimenti collegati ad uno sfavorevole andamento congiunturale. Non credo che in questo periodo sia da incentrare l'attenzione su un andamento congiunturale nell'industria tessile. Infatti oggi più che di crisi si deve parlare di necessità di riorganizzazione. La realtà è che la piccola e media industria deve essere in grado di procedere ad ammodernamenti tecnologici se vuole resistere alla concorrenza dei grandi gruppi.

Ricordo infine che per il passato si accettò l'idea di un certo intervento delle associazioni sindacali per quanto riguarda i controlli. È necessario che l'I.M.I. senta almeno il parere delle organizzazioni sindacali. Questo è l'indirizzo che dobbiamo seguire se vogliamo veder realizzata una delle garanzie che chiediamo quella cioè della difesa dei livelli di occupazione.

TROMBETTA. In linea generale siamo favorevoli al provvedimento così come proposto dal Governo. Riconosciamo che i provvedimenti sui quali si poggia il disegno di legge hanno dato determinati frutti in un momento in cui la congiuntura economica lo richiedeva. Abbiamo preso visione, per quanto superficialmente, della distribuzione topografica dei fondi forniti a suo tempo dall'I.M.I. per il risollevarlo della situazione aziendale più precarie e riconosciamo che, essendosi quei fondi esauriti prima di aver potuto accontentare tutte le richieste, è giusto procedere oggi ad una integrazione, in modo da non lasciare senza aiuto determinate aziende che ancora soffrono di quelle cause negative di cui a suo tempo ci occupammo.

Siamo quindi fundamentalmente d'accordo sul provvedimento, e l'unico punto sul quale vorremmo insistere — ancora non sappiamo se sotto forma di un vero e proprio emendamento oppure di raccomandazione della quale il Governo dovrebbe rendersi interprete presso l'I.M.I. per quanto riguarda la distribuzione successiva degli ulteriori fondi — è costituito dalla necessità di destinare i fondi con una certa priorità alle aziende site nel centro-nord del nostro Paese, in quanto per le zone del centro-sud esistono altre ampie facilitazioni che consentono di venire incontro, per altri canali, alle necessità delle aziende stesse.

Per quanto riguarda poi l'articolo 4 che sancisce una posizione di favore per la nuova istituenda società, anche per quanto riguarda l'imposta sulle società, noi saremmo d'accordo con l'emendamento soppressivo preannunciato dal Relatore, perché non vediamo un valido motivo di esenzione.

Non vediamo cioè la ragione per cui lo Stato si debba privare di un'entrata, e nemmeno la ragione per cui si debba largamente favorire un tipo di società, che poi è una *holding* finanziaria, una società di gestione che deve operare sul mercato come operano le altre.

Vorrei quindi spezzare una lancia presso i colleghi ed il Governo a favore dell'emendamento proposto dal Relatore, onorevole Bima, al fine di sopprimere integralmente il secondo comma dell'articolo 4, per lasciare che questa società viva come vivono le altre, e paghi quello che deve pagare; naturalmente pagherà se gli utili ci saranno, come succede per tutte le società finanziarie.

ZUGNO. Soltanto poche parole, onorevole Presidente, per dire che riteniamo opportuna l'approvazione del provvedimento al nostro

esame. Condivido anche il suggerimento dell'onorevole Trombetta circa l'opportunità, ove fosse possibile, di indicare una certa priorità per le aziende del centro-nord, mettendo ordine in situazioni attualmente molto difficili.

Ritengo però che non si possa giungere in questo modo ad una definitiva soluzione nel campo della piccola e media industria se non — e mi rivolgo al Governo — procedendo ad una impostazione che tenga conto, come ha detto l'onorevole Bima, del costo delle obbligazioni, del costo dell'amministrazione, e di tutto il travaglio per giungere all'assegnazione ed alla scelta delle aziende che dovranno fruire dei finanziamenti. vera soluzione sarebbe che le stesse società, anche piccole e medie, potessero accedere direttamente — dirò così — al risparmio, tramite l'azionariato popolare, e tramite la possibilità di finanziamento diretto, con l'accesso al mercato del credito.

Ciò ridurrebbe indubbiamente gli oneri e, sotto un certo aspetto, darebbe anche un'impronta di obiettività maggiore a questi interventi.

Per quanto riguarda l'emendamento, non ritengo che questa società debba essere posta sul piano delle società normali, perché nasce proprio per una funzione anormale, perché non dovrà intervenire sempre, ma soltanto in presenza di una situazione patologica. Non mi sembra perciò giusto assoggettarla agli oneri normali come una società qualsiasi. Sono però d'accordo con la proposta del Governo circa l'opportunità di equiparare la creanda società finanziaria alle altre società a partecipazione statale.

Per quanto riguarda la proposta di sentire i sindacati, io penso che in via breve sia bene farlo, ma lo scopo principale degli interventi di questo tipo è evitare che le aziende saltino; e quando l'I.M.I. compirà le operazioni e gli interventi, lo farà in funzione delle pressioni che verranno anche dai sindacati. Non ritengo peraltro opportuno sancire nel provvedimento che debbano essere sentite le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BIMA, *Relatore*. Come Relatore, pur apprezzando la motivazione che porta ad aumentare l'agevolazione dal 20 al 40 per cento, l'accetto, ma molto amaramente, e penso che il Governo abbia perso una delle poche occasioni di poter sostenere in modo intransigente l'applicazione generale della legge. Faccio infatti notare che l'imposta sulle società è quella che viene pagata anche dai sog-

getti esenti dalle altre imposte, e che era l'unica ancora non bacata dal tarlo dell'esenzione.

Mentre il Governo prima ha sempre resistito in tutti i provvedimenti per questa imposta assicurandone l'applicazione generale, oggi è tornato sui suoi passi. Comprendo le motivazioni che portano a questa riduzione, però temo che sussista il pericolo della creazione di precedenti, e quindi, *oborto collo*, mi rimetto all'emendamento preannunciato dal Governo.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho partecipato alla seduta della Commissione industria in sede referente per questo provvedimento, e devo dire che la discussione è stata molto ampia, soprattutto sugli argomenti riferiti dall'onorevole Fibbi Giuletta, per quanto riguarda la distribuzione.

I dati forniti dal Relatore Biaggi e dal Sottosegretario Malfatti, mettevano in risalto come la ripartizione, sia geografica, sia in rapporto al numero delle maestranze addette, che per quanto riguarda la dimensione delle aziende, ed i settori merceologici, sia stata effettivamente rappresentativa.

Per quanto riguarda le indicazioni specifiche (nominative) cui i colleghi comunisti ancora fanno riferimento, io ricordo che il Presidente Giolitti, di fronte alla richiesta di conoscere tali termini, rispose che queste informazioni potevano essere date dal Governo al singolo deputato interessato, ma che il discorso era molto delicato, per ovvie ragioni, e ebbe altresì a chiarire come i dati analitici non potessero perciò essere resi pubblici.

Per quanto riguarda invece il problema della società finanziaria, pur apprezzando molto le osservazioni dell'onorevole Bima faccio presente che qui si tratta di problemi gravi. La prima parte di questo fondo aveva la facilitazione del 25 per cento a fondo perduto e quindi da parte dell'I.M.I. poteva essere gestito sul mercato con un tasso piuttosto basso. Oggi invece si tratta di reperire questi fondi mediante prestiti di tipo obbligazionario per cui non si ha più quel vantaggio che derivava dalla *tranche* a fondo perduto. Ecco perché si era cercato di supplire con una certa esenzione in termini fiscali, esenzione che, essendo completa nel testo originale, ci è apparsa in un secondo tempo eccessiva. Con l'emendamento presentato cerchiamo di riequilibrare il sistema attraverso una normativa che, senza intaccare il principio suggerito dall'onorevole Bima, si rifà

alle società finanziarie a partecipazione statale che agiscono nel nostro paese (specialmente in alcune zone depresse) e che costituiscono un parametro abbastanza significativo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Poiché agli articoli 1, 2 e 3 non sono stati presentati emendamenti, ne darò lettura e li porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

In aumento del limite di lire 75 miliardi, stabilito nell'articolo 3 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1965, n. 123, è attribuito al fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere il ricavo di un ulteriore nominale importo massimo di lire 30 miliardi di obbligazioni che l'Istituto mobiliare italiano è autorizzato ad emettere in una o più volte secondo le norme recate dal ripetuto decreto-legge.

(È approvato).

ART. 2.

Ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge di cui all'articolo precedente, fra le inadempienze per le quali l'Istituto mobiliare italiano può chiedere la nomina di un Commissario straordinario, è compresa anche l'ipotesi che si verificano eventi pregiudizievoli all'ordinato svolgimento dell'attività produttiva.

(È approvato).

ART. 3.

Le agevolazioni fiscali di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 della legge istitutiva del Fondo si intendono applicabili a tutte le operazioni, atti, contratti e formalità, inerenti all'adempimento di condizioni richieste dall'Istituto mobiliare italiano oltre che in sede di concessione dei finanziamenti anche durante il corso dei finanziamenti stessi.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4:

ART. 4.

L'Istituto mobiliare italiano, quale gestore del Fondo di cui al decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1965, n. 123, è autoriz-

zato a costituire, con le disponibilità del Fondo, una società ai fini di amministrare, gestire e finanziare le partecipazioni del Fondo stesso il quale è autorizzato a fornire alla società gli occorrenti mezzi finanziari ed a trasferirle in proprietà, anche per l'eventuale alienazione, le partecipazioni di cui sopra.

Le esenzioni di cui all'articolo 6 della legge istitutiva del Fondo si applicano alla società di cui al precedente comma anche per quanto riguarda i rapporti della società stessa con le imprese finanziate.

Con apposita convenzione ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, della legge istitutiva del Fondo, saranno disciplinate le norme relative allo statuto e regolamentazione della società e i suoi rapporti con il « Fondo ».

Il Governo propone di sostituire il secondo comma con il seguente: « Le esenzioni di cui all'articolo 6 della legge istitutiva del Fondo si applicano alla società di cui al precedente comma anche per quanto riguarda i rapporti della società stessa con le imprese finanziate. L'imposta sulle società sarà corrisposta nella misura di cui all'ultimo comma dell'articolo 154 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 gennaio 1958, n. 645 ».

Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Do lettura dell'articolo 4 così come risulta formulato a seguito dell'approvazione dell'emendamento:

« L'Istituto mobiliare italiano, quale gestore del Fondo di cui al decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1965, n. 123, è autorizzato a costituire, con le disponibilità del Fondo, una società ai fini di amministrare, gestire e finanziare le partecipazioni del Fondo stesso il quale è autorizzato a fornire alla società gli occorrenti mezzi finanziari ed a trasferirle in proprietà, anche per l'eventuale alienazione, le partecipazioni di cui sopra.

Le esenzioni di cui all'articolo 6 della legge istitutiva del Fondo si applicano alle società di cui al precedente comma anche per quanto riguarda i rapporti della società stessa con le imprese finanziate; l'imposta sulle società sarà corrisposta nella misura di cui all'ultimo comma dell'articolo 154 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 gennaio 1958, n. 645.

Con apposita convenzione ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, della legge istitutiva del Fondo, saranno disciplinate le norme relative allo statuto e regolamentazione della società e i suoi rapporti con il Fondo ».

Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione e rimessione in Assemblea del disegno di legge: Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 » (3422).

LAFORGIA, *Relatore*. Il disegno di legge n. 3422 fu già da me illustrato nella relazione svolta il 5 ottobre 1966. Come gli onorevoli colleghi ricorderanno vi fu una richiesta da parte di alcuni deputati per avere notizie circa la destinazione dell'addizionale che il Governo propone sia prorogata. Il Governo si riservò di fornire dati alla Commissione in ordine a tale richiesta e la discussione fu pertanto rinviata.

Nulla quindi ho da aggiungere a quanto già dissi la volta scorsa se non chiedere al Governo se è in condizioni di dare l'informazione richiesta.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono in grado di fornire alla Commissione alcuni dati abbastanza analitici al riguardo, dati che risultano dal documento n. 21, relativo alla legge n. 1177, capitolo VII, che la Cassa del Mezzogiorno ha presentato al Parlamento in data 30 settembre. In tale documento sono infatti specificate tutte le risultanze degli interventi della Cassa del mezzogiorno. Da detto documento risulta che le disponibilità finanziarie globali consentite da questa legislazione speciale ammontano a 268 miliardi e 969 milioni di cui 204 miliardi relativi alla prima legge, 50 miliardi alla seconda e 14 miliardi e 969 milioni relativi ai proventi maturati al 31 dicembre 1965, derivanti dagli interessi attivi sui conti correnti del Tesoro e degli Istituti di credito.

Tali disponibilità risultano oggi totalmente assorbite dal programma generale degli in-

terventi che fu riqualificato dalla Cassa e dal Comitato per i provvedimenti straordinari per la Calabria, in applicazione delle direttive del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. In particolare questi 268 miliardi e 969 milioni risultano così distribuiti nei vari settori di intervento: Stanziamenti di programma: per studi e ricerche 4 miliardi e 850 milioni, per assistenza tecnica 1 miliardo e 812 milioni, per istruzione professionale 10 miliardi e 108 milioni, per sistemazioni montane 91 miliardi e 211 milioni, per opere idrauliche 18 miliardi e 719 milioni, per opere irrigue 30 miliardi e 549 milioni, per opere stradali 26 miliardi e 469 milioni, per consolidamento e trasferimento di abitati 24 miliardi e 957 milioni, per sussidi ad opere private 58 miliardi e 892 milioni, per spese generali 1 miliardo e 402 milioni. In totale abbiamo dunque 268 miliardi e 969 milioni. Di questi già 209 miliardi e 284 milioni risultavano impegnati al 31 luglio 1966. È chiaro quindi che dette somme non sono state ferme presso la Cassa del mezzogiorno ma sono state portate ad un certo grado di elaborazione. Le somme già erogate, sempre al 31 luglio 1966, ammontano a 153 miliardi e 7 milioni e sono così ripartite: per studi e ricerche 2 miliardi e 862 milioni, per assistenza tecnica 1 miliardo e 146 milioni, per istruzione professionale 2 miliardi e 347 milioni, per sistemazioni montane e opere idrauliche 64 miliardi e 889 milioni, per opere irrigue 10 miliardi e 463 milioni, per opere stradali 15 miliardi e 323 milioni, ecc. Riassumendo abbiamo i seguenti dati: uno stanziamento per 268 miliardi e 969 milioni; impegni al 31 luglio 1966 per 209 miliardi e 284 milioni; somme erogate al 31 luglio 1966 per 153 miliardi e 7 milioni.

I 60 miliardi circa di differenza tra gli impegni e gli stanziamenti (269 miliardi meno 209 miliardi) saranno coperti durante il periodo di vita della legge che scade il 30 giugno 1967. I dati del consuntivo (sia per quanto riguarda gli stanziamenti, che gli impegni e le somme erogate) ci dicono che i tempi tecnici di un tale programma sono stati rispettati.

Queste dunque le ragioni per le quali mi permetto di sollecitare la Commissione ad approvare il disegno di legge di proroga dell'addizionale che sola può permettere la tempestiva iscrizione ai ruoli delle addizionali rispettando i tempi tecnici. Si tenga presente che il documento citato è quello ufficiale della Cassa del mezzogiorno depositato alla Camera il 30 settembre.

TROMBETTA. Ritengo opportuno un rinvio dell'esame del disegno di legge al fine

di collocare il provvedimento stesso nel quadro dei provvedimenti fiscali che dovranno essere emanati per far fronte alle recenti e gravi calamità alluvionali che hanno funestato il paese.

Penso infatti che il Governo dovrà necessariamente ricorrere ad un aggravio fiscale ed in quella sede il provvedimento potrà essere inquadrato in modo migliore.

Noi sappiamo che una parte del gettito è destinata alla Calabria, e l'altra alle entrate generali dello Stato. Inoltre qui vediamo una richiesta di proroga a tutto il 1972, e ci troviamo di fronte ad un gettito che dovrebbe essere meglio valutato nel quadro generale di inasprimenti fiscali. Per queste ragioni io pregherei il Governo di accettare la nostra proposta di rivedere meglio tutta la materia, perché può darsi sia questo lo strumento adatto a destinare una parte dei fondi in questione a sollievo delle zone del nostro Paese maggiormente colpite dalle recenti alluvioni.

ZUGNO. Signor Presidente, prendo la parola soprattutto per commentare la proposta fatta dall'onorevole Trombetta.

Certamente le conseguenze della situazione recentemente determinatasi sono di una gravità senza precedenti, e non so se per farvi fronte saranno sufficienti dei prestiti nazionali, oppure se sarà necessario aggravare le imposte, cosa questa piuttosto difficile, dal momento che l'aggravamento in questo settore ha già raggiunto un notevole livello. È però indubbio che almeno quello che è il *plafond* attuale lo dobbiamo garantire, e se ieri poteva sussistere qualche dubbio circa la necessità di una rinnovazione del provvedimento, oggi è chiaro trattarsi del minimo che si possa fare.

Ritengo perciò che l'approvazione del provvedimento, in relazione alla nuova tragica situazione determinatasi, sia assolutamente necessaria ed urgente, al fine di assicurare al bilancio dello Stato la continuità di questa entrata.

Prego quindi l'onorevole Trombetta di voler recedere dalla sua posizione ritirando la proposta di rinvio, cosa che non turberà affatto l'esame del complesso di provvedimenti che dovranno essere presi per affrontare la tragica vastità della situazione.

TROMBETTA. Forse mi sono espresso male. Io ho inteso fare una proposta in senso costruttivo per vedere se, nel quadro di un generale inasprimento fiscale, potesse magari essere cambiato il titolo di questo provvedimento, da « Addizionale pro Calabria » ad addizionale per qualche altra cosa...

Non intendevo quindi ostacolare, ma semplicemente chiedere di attendere pochi giorni, per poter meglio valutare la situazione, ed i mezzi maggiormente idonei ad affrontarla.

TRIPODI. Signor Presidente, per noi deputati della Calabria, il problema è molto più vasto. Indubbiamente quanto ha detto l'onorevole Trombetta ha una sua validità, ma noi abbiamo delle tristissime esperienze, ed ogni qual volta un nostro problema locale viene esteso e diventa problema nazionale, i meno avvantaggiati siamo proprio noi, rappresentanti di quelle zone estremamente depresse.

Prendo la parola soprattutto dopo aver ascoltato le cifre che il rappresentante del Governo or ora ci ha fornito, nei confronti delle quali devo rispettosamente dire che ho provato una certa delusione, sia per ciò che la Calabria si attendeva, e poi non ha avuto, sia perché nei dati forniti dalla Cassa per il mezzogiorno mi sembra sussista una certa qual reticenza. Perché è vero che globalmente le disponibilità assegnate alla Calabria ammontano a 268 miliardi e 969 milioni, ed è altrettanto vero che al 31 luglio 1966 sono stati assunti impegni per 209 miliardi e che le erogazioni si limitano a 153 miliardi. Però la parola erogazione ha un significato soltanto costituzionalmente o legislativamente esatto, mentre dal punto di vista pratico il suo significato è estremamente opinabile.

Infatti a noi risulta che, a tutto il primo semestre 1966, su 269 miliardi globalmente messi a disposizione della Calabria, le opere appaltate sono soltanto per 89 miliardi e 137 milioni, per cui lo squilibrio è enorme, e mi riferisco per ora soltanto alle cifre stanziati, e non alle somme incamerate in base all'addizionale del 5 per cento. Lo squilibrio va infatti da 89 miliardi e 37 milioni di opere già appaltate, a 268 miliardi e 269 milioni, cifra quest'ultima già in grado di servire a frenare il dissesto idro-geologico della Calabria. Perché era proprio questa la *ratio legis*: sopprimere al dissesto idro-geologico della Calabria.

Il problema è quindi molto grave e vasto, e non può essere risolto senza essere portato in Aula per una discussione più ampia.

Onorevoli colleghi, nel 1955-56, le entrate sono state di 36 miliardi, e gli stanziamenti 10 miliardi, nel 1956-57, le entrate 30 miliardi, gli stanziamenti 12 miliardi, nel 1957-58, le entrate 34 miliardi, gli stanziamenti 16 miliardi. Si nota quindi che il dislivello aumenta sempre di più: man mano che il gettito tributario aumenta, le assegnazioni percentuali alla Calabria diminuiscono. Nel 1958-59,

38 miliardi, assegnazioni 18 miliardi, nel 1959-1960, entrate 41 miliardi, assegnazioni 18 miliardi.

Di molte cose noi calabresi siamo stati privati, ed oggi voglio dire una cosa paradossale: ci hanno privato persino delle alluvioni. Noi, dal terremoto del 1908, abbiamo sempre avuto interventi statali, e soltanto le calamità naturali, terremoti, alluvioni ecc. fanno sì che lo Stato si interessi della Calabria. Infatti oggi, che l'attenzione del Governo è richiamata dalle alluvioni avvenute al Nord, la Calabria viene nuovamente dimenticata.

Continuando nell'elenco dei dati: nel 1960-1961 furono incassati 45 miliardi, e ne vennero stanziati 20; nel 1961-62, incassati 50 miliardi, stanziati 19. Giungiamo al 1967, con 147 miliardi stanziati, contro i 686 miliardi incamerati dallo Stato. Per cui la Calabria è creditrice dello Stato di 610 miliardi, 917 milioni, 148 mila, 229 lire.

Stando così le cose, non ritengo possibile risolvere questo problema in Commissione, è troppo grave, e rischiamo di far ulteriormente peggiorare la già drammatica situazione della Calabria che, a dirla con le parole di Giustino Fortunato, è « uno sfasciume pendulo sul mare ».

MINIO. Pur comprendendo le ragioni che hanno spinto l'onorevole Trombetta a chiedere il rinvio dell'esame del disegno di legge al « fine cioè di collocare il provvedimento stesso nel quadro dei provvedimenti fiscali che dovranno essere emanati per far fronte alle recenti e gravi calamità alluvionali che hanno funestato il paese », non intendo fare mia tale proposta e ne spiego i motivi: ritengo infatti che un disegno di legge di così grande importanza debba essere discusso in Aula. Non possiamo ammettere che venga risolto in questa sede il problema riguardante una addizionale di questa natura che si prolunga ormai dal 1955 e che si avvia a diventare un'imposta permanente (penso venga inserirla senz'altro nel testo unico delle imposte dirette dal momento che credo che nessuno sarà più capace di eliminarla). Il gettito di questa addizionale è notevole e ci sembra giusto che la Calabria sia messa in condizione di sapere come vengono impiegati questi soldi. È un problema di tale ampiezza, sia per l'aggravio fiscale, sia per l'imposta stessa, sia per lo scopo, che merita un dibattito in Aula.

Leggendo le notizie pubblicate su alcuni seri giornali finanziari ci si accorge che la Calabria in questi ultimi anni invece di andare avanti nei confronti delle altre regioni ha regredito. È chiaro quindi che questo prov-

vedimento non è valso ad attenuare la distanza ma invece l'ha accentuata. Quanto affermato risulta convalidato dalla relazione e dai dati forniti dal professor Tagliacarne relativi al posto in graduatoria in materia di redditi spettante alla Calabria.

Soltanto una parte del gettito dato da questa imposta è andato alla Calabria ed i calabresi dicono che la loro regione « avanza un credito » nei confronti dello Stato. Forse non è esatto parlare di « credito » nei confronti dello Stato ed è più giusto parlare di « diritto ».

Certo la situazione attuale della Calabria non è migliore di quella di prima e confrontando questa realtà con gli scopi della legge, che erano appunto quelli di far progredire la Calabria più rapidamente delle altre regioni onde attenuarne il distacco, ci rendiamo conto della necessità di portare in Aula la discussione di questo disegno di legge. Il Governo, a nostro avviso, dovrebbe consentire sull'opportunità di tale soluzione anche perché da parte nostra non vi è il minimo intento ostruzionistico.

AZZARO. Non mi sento di contraddire le ragioni fondamentali che sono state esposte dai colleghi a sostegno delle loro tesi. Certo il discorso sulla Calabria si può fare in qualsiasi momento anche se bisogna riconoscere che tale discorso, per i motivi che sono stati precisati, riguarda tutto il Mezzogiorno. Questa legge ha avuto una ragione specifica: la sistemazione idro-geologica della Calabria. L'entità dell'imposta è andata via via aumentando mentre non è aumentato proporzionalmente la quota di gettito che è stata devoluta alla regione. Non credo che questa sia la sede adatta per discutere la natura della legge. Sono invece fermamente convinto che il discorso che si vuole trasferire all'Aula possa e debba essere fatto in questa sede ed in questo momento. Non ritengo affatto possibile ritardare ulteriormente l'approvazione del provvedimento poiché questo comporterebbe gravi danni anche alla stessa Calabria.

Questo il motivo per il quale propongo di continuare la discussione.

ZUGNO. Vorrei che tutti i colleghi esaminassero con obiettività la situazione, e quindi la proposta che ci viene fatta. Ci troviamo di fronte a due problemi distinti: uno relativo alla semplice proroga dell'addizionale (non si tratta dell'istituzione di una nuova imposta), l'altro è relativo alla destinazione degli importi provenienti dall'addizionale.

Naturalmente io dissento dalle cifre riportate dall'onorevole Tripodi, perché non posso

far altro che accettare le cifre ufficiali riportate dal Governo, fino a quando non se ne dimostri l'infondatezza e l'erroneità.

Il problema di merito circa il *quantum* dell'addizionale da destinare alla Calabria, che invece del 40-50 per cento dell'introito complessivo potrebbe diventare l'80, il 100 per cento, è diverso, e potrebbe essere risolto in diversi modi. Siccome infatti il Governo ha una certa discrezionalità in merito a queste assegnazioni, e credo sia opportuno lasciarla, lo si potrebbe vincolare, mediante un ordine del giorno, per esempio, che lo impegni, nel quadro della generale situazione nazionale, a stanziare il massimo di somme possibili in proporzione agli introiti di cui potrà disporre.

Ma qui, considerato che si tratta di una proroga, e che la legge proroganda cessa di avere efficacia il 31 giugno 1967, dobbiamo rispettare un'esigenza di ordine tecnico approvando il provvedimento al più presto, perché occorre conoscere con grande anticipo se questa legge verrà rinnovata o meno, o se devono essere modificati tutti i calcoli delle imposte che devono essere messe a ruolo.

Sulla sostanza della rinnovazione della proroga penso dobbiamo essere tutti d'accordo; qualcuno può dire che potrebbe venire esaminata anche nel contesto di altri provvedimenti, non dimentichiamo però che potremo esaminare gli altri provvedimenti tenendo presente questa imposizione. Approvando questa legge noi non creiamo quindi delle sperequazioni o delle possibili contraddizioni con i futuri provvedimenti di natura fiscale che io mi auguro possano essere limitatissimi nel numero e nella sostanza.

Dal momento quindi che esiste una urgenza tecnica, e che il problema di merito può essere salvaguardato attraverso opportuni documenti che potrebbero essere approvati da tutta la Commissione, e attraverso assicurazioni da parte del Governo, io prego gli onorevoli colleghi, in considerazione anche della situazione nazionale, di voler approvare il provvedimento.

MATARRESE. Signor Presidente, prendo lo spunto dalle parole del collega Azzaro, il quale ha detto che sulla Calabria possiamo discutere in qualsiasi momento. È questo un discorso che ho sentito molto spesso. Per quanto riguarda la nostra esperienza concreta, essa è tristissima, perché abbiamo presentato sull'argomento un'interpellanza tre anni fa su di un argomento che riteniamo importantissimo e, visto che essa non aveva avuto effetto,

nel 1965 abbiamo presentato una mozione, ma fino ad oggi nulla è successo.

Si deve quindi discutere su questo provvedimento, perché il suo motivo ispiratore è il dissesto idrogeologico della Calabria, e su di esso ci sarebbe tanto da dire, e bisogna parlarne, tanto più che dai dati dei quali siamo a conoscenza, risulta qualche cosa di inoppugnabile: 269 miliardi destinati alla Calabria, di cui 21 da destinare alla sistemazione idrogeologica.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è esatto. Per la sistemazione montana 91 miliardi, per le opere idrauliche 18 miliardi, per le opere irrigue 30 miliardi, per le stradali 26 miliardi. Non cito, per esempio, i fondi destinati all'istruzione professionale, anche se si tratta di un argomento importantissimo, perché nulla ha a che fare con la sistemazione idrogeologica.

MATARRESE. Tutto si può dimostrare. Basta pensare che a Bari ci siamo sentiti dire che i trafori alpini servono per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le leggi speciali, noi meridionali abbiamo una ben triste esperienza, ed il movimento di sinistra meridionale di 60 anni orsono, ha dato un giudizio di tali leggi che l'esperienza di tanti anni ha dimostrato valido. Si tratta, come amministratori della cosa pubblica, di vedere se le somme che concediamo, nella misura e nel modo con cui vengono date, raggiungono lo scopo. Questo rientra nella responsabilità di noi tutti. Dopo 12 anni da che è operante la legge, ci accorgiamo in base agli studi e alle statistiche fatte (tra le quali quella del professor Tagliacarne) che la Calabria è ancora nelle condizioni nelle quali si trovava all'inizio. Di fronte a questa situazione l'unico argomento che ci viene portato è quello dei tempi tecnici. Non ci resta allora che parlare chiaro: troppi sono i provvedimenti che il Governo ci presenta e che vuole siano approvati facendo appello al sentimento, cioè dicendoci che è necessario approvarli subito se non si vuole rischiare di veder cadere tutto. Noi intendiamo sfuggire a questa impostazione nel modo più assoluto. Significativo è quello che è avvenuto due settimane orsono nei riguardi dei provvedimenti che il Governo ci ha imposto di approvare facendo presente che era in pericolo la vita stessa della scuola.

Ora per questo provvedimento ci si dice che, se non si approva al più presto, i ruoli non si potranno fare. Perché allora il Governo, che sapeva quale era la situazione, ci presenta il disegno di legge a metà settembre?

La stessa cosa ci fu detta quando dovemmo approvare la legge di proroga relativa alla Cassa per il mezzogiorno ed anche allora fummo costretti, sia alla Camera che al Senato, a lavorare sotto l'incubo della scadenza del 30 giugno. Con quale risultato? Oggi siamo a novembre del 1966 e non vediamo ancora in moto il meccanismo. Di fronte a questa situazione noi chiediamo al Governo, dal momento che si parla di programmazione, di programmare le sue iniziative in tempo utile. È proprio per queste ragioni che siamo convinti che questo provvedimento deve consentire al Parlamento e a tutta la nazione di rivedere l'impostazione di fondo e il modo con il quale si interviene per le regioni sottosviluppate. È opportuno pertanto che il disegno di legge venga discusso in Aula dove tutti potranno assumere le proprie responsabilità e dove a tutti sarà data la possibilità di dire la propria opinione circa il migliore utilizzo di questi fondi.

TROMBETTA. A mio avviso la sproporzione che è stata messa in evidenza merita di essere approfondita perché ha una sua rilevanza ai fini della soluzione del problema.

Devo far presente all'onorevole Azzaro che quanto egli afferma a proposito della collocazione che questi gettiti hanno già ricevuto, ha un valore molto relativo perché comprende anche il ragionamento dei tempi tecnici di fronte al quale ci siamo sempre trovati in numerosi frangenti. Ora questo ragionamento dei tempi tecnici lo posso comprendere per una proroga logica ma non per una proroga al 1972.

Anche all'onorevole Zugno devo dire che questa esigenza dei tempi tecnici per la proroga dell'addizionale la concepisco fino al 31 dicembre 1966 per consentire l'iscrizione a ruolo, ma non oltre.

Detto questo, non mi resta che insistere sulla mia proposta di rinviare l'esame al fine di collocare il disegno nel quadro dei provvedimenti fiscali che dovranno essere emanati per far fronte alle recenti calamità alluvionali che hanno colpito l'Italia. L'opportunità di un tale rinvio appare chiara ove si pensi che l'opinione pubblica italiana rimarrebbe certamente quanto meno « sconcertata » dalla approvazione di questo provvedimento che proroga l'addizionale per la Calabria fino al 1972 mentre nulla è stato fatto fino a questo momento per gli alluvionati che versano in condizioni indescrivibili di disagio e di sofferenza.

PRESIDENTE. Devo far presente agli onorevoli colleghi che auspicano il rinvio del

provvedimento, che essi assumono la responsabilità di far cessare per il bilancio 1967 la metà dell'introito reperito con questo provvedimento incidendo sull'equilibrio stesso del bilancio dello Stato. Ci troviamo di fronte a reali difficoltà ed è inutile discutere se si tratti di una imposta di scopo o non di scopo. Guardiamo la realtà: i provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri hanno proprio lo scopo di ovviare alle conseguenze dell'alluvione e se ne discuterà a tempo debito, e tale discussione non può essere anticipata in questa sede.

Il Ministero delle finanze sta formando in questi mesi i ruoli per le imposte del 1967, sappiano quindi gli onorevoli colleghi che le richieste di rinvio implicano una grande responsabilità.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi richiamo al senso costruttivo che ha caratterizzato la nostra odierna discussione fino a pochi minuti fa.

Il disastro che ha colpito il nostro Paese ha toccato tutti noi, perciò dobbiamo tutti cercare di servirci anche dei minimi rigagnoli al fine di facilitare l'azione di riassetamento e di ricostruzione.

Ripeto, quindi, faccio appello al grande senso di responsabilità che ha contraddistinto la nostra odierna discussione, per affermare con forza quanto oramai ufficialmente si sa, cioè che la garanzia per la destinazione dei fondi per la Calabria nel quadro delle decisioni già prese dal Parlamento, sia per quanto riguarda la Cassa per il mezzogiorno, sia per quanto riguarda il programma di sviluppo, è stata del tutto rispettata. E se facciamo riferimento ad un discorso di impostazione economico-amministrativa, vediamo che un provvedimento di questo tipo forse ha agito con più velocità di tanti altri interventi.

Per quanto riguarda le cifre riportate dall'onorevole Tripodi, mi permetto di dire che su 268 miliardi, 209 miliardi sono già stati impegnati, al netto della quota a carico di terzi, al netto dei ribassi d'asta per le opere appaltate, ed al netto delle prove di collaudo per i lavori definitivamente ultimati. Non si tratta quindi di un discorso campato in aria, ma di un discorso che oramai è già stato impostato e che è stato speso, per quanto riguarda le inevitabili *tranches*, per quei lavori cioè che richiedono un periodo più lungo, e maggiori tempi tecnici.

Le somme spese al 31 giugno 1966, risultano, onorevole Tripodi, da un documento ufficiale che è anche nelle sue mani, perché è stato depositato alla Camera il 30 settembre, e ammontano a 153 miliardi, e non sono que-

gli 80 miliardi cui lei fa riferimento. Per quanto riguarda invece gli altri 59 miliardi si ritiene, ed è la documentazione ufficiale della Cassa per il mezzogiorno ad affermarlo, a pagina 158, che le residue disponibilità di programma pari a 59 miliardi si tradurranno in massima parte in impegni effettivi di spesa entro il giugno del 1967, in coincidenza con la scadenza della legislazione speciale.

Vorrei trovare un'altra legge che copra con una simile velocità tanti impegni, tanti programmi ed erogazioni: 269 miliardi di investimenti, 209 miliardi di impegni, 153 miliardi già erogati, vediamo che i ritardi sono iniziali, e che aumentano poi le somme erogate in proporzione agli investimenti. L'inizio dei lavori di appalto li includo nei 209 miliardi di impegni. Le somme erogate dalla Cassa per il mezzogiorno ammontano a 153 miliardi, di cui 64 per le opere idrauliche ed idriche, 10 per le opere irrigue, 15 per le opere stradali, 18 per il trasferimento degli abitati, quindi 120 miliardi sono già stati pagati per le opere di consolidamento e di riordino idrogeologico, che hanno destato e destano la nostra preoccupazione quando vediamo accadere dei fatti di natura straordinaria.

Queste dichiarazioni non sono mie personali, ma sono state inserite nella documentazione ufficiale già depositata alla Camera.

Condivido senz'altro il principio che debbano essere discussi in Aula i provvedimenti di grande importanza, quali saranno quelli che in un prossimo futuro dovremo adottare per far fronte alla tragica situazione recentemente creata nel nostro Paese; se il Parlamento, in attesa dell'elaborazione tecnica dei provvedimenti suddetti potesse e volesse mandare avanti quei provvedimenti che già sono al suo esame, e che sono certamente da attuarsi, certamente farebbe opera politicamente egregia, e verrebbe dimostrata la sensibilità del legislatore e l'intenzione di contribuire con le proprie forze ad aiutare il Paese.

Concludo affermando che è giusta l'osservazione del Presidente Vicentini: i ruoli sul piano tecnico scattano adesso, quindi se questa legge ritarda ancora, saremmo costretti ad inserire nei ruoli non l'intera aliquota per il 1966, ma soltanto l'aliquota fino al 30 giugno 1967.

Mi permetto quindi di invitare la Commissione a voler definire questo provvedimento che permette di reperire determinati mezzi che inevitabilmente dovranno essere poi triplicati o decuplicati secondo le nuove esigenze. Chiedo quindi ai colleghi comunisti di recedere dalla loro posizione, ed al collega

Trombetta di riesaminare la sua richiesta di rinvio.

MINIO. Poiché nelle parole del Presidente mi è sembrato di scorgere un'accusa di ostruzionismo da parte nostra nei confronti del provvedimento, voglio ancora una volta puntualizzare che nessuna intenzione ostruzionistica è presente in noi. Faccio rilevare poi che nessun pericolo vi è per il bilancio dello Stato dal momento che il nostro gruppo, se il provvedimento venisse discusso in Assemblea, si limiterebbe ad un solo intervento. Aggiungo che ci impegniamo, nei limiti di quanto sta in noi, a non opporci a che al Senato il disegno di legge possa essere discusso in sede legislativa. Con questi propositi è chiaro che l'iter avrà un corso rapidissimo. Credo che anche da parte degli altri gruppi si possa addivenire alla proposta di limitare ad uno gli interventi. Faccio poi presente che quando una imposta è approvata, se per ipotesi non si fa in tempo ad iscriverla nei ruoli principali, l'addizionale si può sempre iscrivere nei ruoli suppletivi. In queste circostanze lo Stato non perde nulla e quindi non esiste nessun pericolo per il bilancio dello Stato. Siamo al 9 novembre, non vi è ragione perché le preoccupazioni espresse dal Governo e dal Presidente debbano continuare a sussistere.

ZUGNO. Pur prendendo atto della buona volontà manifestata dall'onorevole Minio, sono costretto ad insistere sulla mia proposta. Rinviamo dunque il provvedimento con l'impegno di approvarlo senza altri indugi la settimana ventura.

LAFORGIA, *Relatore*. Sono anch'io della opinione di rinviare la discussione e di risolvere il problema la settimana ventura.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. No so se gli obiettivi che voi volete attendere con la discussione in Aula, limitandovi ad un intervento solo, siano obiettivi di chiarezza per quanto riguarda questo determinato provvedimento.

MATARRESE. Non si tratta di una qualunque leggina di proroga. Inoltre vogliamo sia evidente che noi ci occupiamo e preoccupiamo tanto della Calabria, quanto di tutto il Paese.

AZZARO. Chiedo ai colleghi comunisti se non hanno altre proposte alternative da fare alla maggioranza, in risposta alla situazione di urgenza, di drammaticità e di necessità che noi ci siamo preoccupati di evidenziare.

Ben venga una proposta alternativa, che renda possibile evitare una grande perdita di tempo.

TROMBETTA. Nella mia insufficiente conoscenza del Regolamento e delle guarentigie

da esso poste, pongo a lei, signor Presidente, un quesito: il secondo capoverso dell'articolo 1 trasforma completamente la vecchia imposta in una nuova, perché taglia fuori completamente la Calabria. Ebbene, può questa nuova imposta essere varata in sede legislativa dalla nostra Commissione?

LAFORGIA. Per ovvii motivi, il provento dell'addizionale era riservato all'erario, che l'avrebbe poi messo a disposizione dell'esecutivo. Altrimenti sull'addizionale avrebbero potuto accampare dei diritti i comuni e le province.

MATARRESE. Preannuncio che il mio gruppo si accinge a presentare alla Presidenza della Camera la richiesta, sottoscritta dal prescritto numero di componenti la Camera, a norma del dodicesimo comma dell'articolo 40 del Regolamento, per la rimessione in Assemblea del provvedimento n. 3422.

PRESIDENTE. Prendo atto dell'annuncio e sospendo quindi la discussione sul disegno di legge n. 3422.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione:

« Disegno di legge: « Disposizioni modificative ed integrative del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123 » (3316):

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	25
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Azzaro, Bassi, Bima, Bonaiti, Buzzetti, Carrocci, Castellucci, Messinetti, Laforgia, La Penna, Longoni, Mariconda, Matarrese, Minio, Napolitano Francesco, Patrini, Salvi, Servello, Soliano, Tambroni, Tripodi, Trombetta, Turnaturi, Vicentini e Zugno.

È in congedo: Fortuna.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO